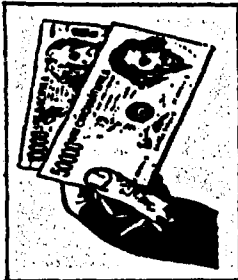


Questione morale



A Napoli altra raffica di arresti: in carcere il sindaco socialista Nello Polese. Spiccati 17 mandati di cattura. Dieci latitanti, tra questi, Aldo Boffa potente uomo di Scotti. Quarto avviso di garanzia per l'ex ministro Cirino Pomicino

Camorrista pentito tira in ballo Gava

Il presidente dei senatori dc nel registro degli indagati?

Dopo la pioggia di avvisi di garanzia e di arresti anche la notizia che il nome di Antonio Gava è incluso nel registro degli indagati. Nel quadro delle inchieste relative ai lavori per i Mondiali e all'appalto per la gestione e il censimento del patrimonio immobiliare sono stati emessi 17 ordini di cattura. Sette gli arrestati, dieci i latitanti. Intanto l'ex ministro Pomicino ha ricevuto il quarto avviso di garanzia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Anche Antonio Gava, ex ministro dell'Interno e presidente dei senatori dc, sarebbe iscritto nel registro degli indagati, il famoso modello 21. Il suo nome sarebbe stato fatto da un pentito della camorra. Ma prima dell'ultimo ora la nuova giornata di terremoto era cominciata nel cuore della notte. Alle due del mattino le macchine dei carabinieri e della Guardia di finanza sono uscite per andare ad arrestare diciassette persone colpite da ordini di cattura nell'ambito delle inchieste per le opere per i Mondiali e quelle per l'appalto del cemento e della gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Molti appuntamenti sono andati a vuoto, in tre casi le «pantere» dei militi si sono incrociate con le auto dei finanziari alla ricerca di assessori e consiglieri regionali, assessori e consiglieri comunali, imprenditori. Quando l'elenco degli arrestati (sette le persone finite in manette) e quello dei ricercati sono stati completati si è capito che il quadro intermedio della Dc e del Psi è stato letteralmente scompaginato.

La «cupola» del partito unico della spesa pubblica era crollata l'altro giorno: sotto i colpi degli avvisi di garanzia (ventisei per 18 fra senatori, deputati e euro-parlamentari), ieri ne sono caduti i sostegni partenopei. Come se non bastasse all'ex ministro Paolo Cirino Pomicino è stato notificato il quarto avviso di garanzia in cui si parla di concorso in concussione continuata per una tangente di un miliardo versata da un imprenditore, Francesco Zecchina, nell'ambito dei lavori per la ricostruzione del dopotemoto.

Nello Polese, 53 anni, sindaco socialista dimissionario di Napoli, è stato il primo a finire in manette. L'accusa è di aver percepito una «mazzetta» di 20 milioni dall'imprenditore Alfredo Romeo. Le manette sono anche scattate ai polsi di Giovanni Pianese, democristiano, uomo di Pomicino, consigliere regionale in procinto di diventare assessore dopo l'apertura della crisi. Avrebbe raccolto dalle mani di Alfredo Vito 800



Il sindaco dimissionario Nello Polese

NAPOLI. È stata una coincidenza, ma è emblematica: Nello Polese, il 27 luglio del 1990 venne eletto sindaco di Napoli, proprio mentre una delle tre torri che dovevano costituire il nuovo tribunale di Napoli veniva data alle fiamme con microcariche. Mentre in consiglio comunale svolgeva la sua relazione all'orizzonte era visibile la immonda nuvola nera che segnalava la distruzione di un'opera da 120 miliardi e in costruzione da almeno 10 anni.

Nello Polese arrivava alla poltrona di primo cittadino sostituendo il suo compagno di partito Pietro Lezzi, che essendo stato «trombato» alle elezioni regionali diede le dimissioni anche dalla carica di sindaco. La sua giunta, però, fu subito sommersa dalle polemiche e dalle inchieste giudiziarie. Questioni essenzialmente edilizie, come la ristrutturazione di un locale dei quartieri alti. Poi il vero incidente, coll'preliminare di Piano regolatore, che doveva servire a ridare un nuovo assetto urbanistico alla città, partendo dalla creazione di un «parco tecnologico» nella zona di Bagnoli, sfruttando l'area delle industrie

(azienda trasporti) e di Vincenzo Dirotto, segretario cittadino dello scudocrociato sono arrivati sia i finanziari che le auto dell'Arma. Inutile corsa, i due risultavano introvabili. Giovine (nel 1981 venne gambizzato dalla Br, in pieno caso Cirillo, quad'era consigliere comunale) avrebbe ricevuto una «mazzetta» di 100 milioni e contro di lui ci sarebbero le testimonianze non solo di Brancaccio, ma anche quella di Silvano Masciari, ex superassessore socialista. Dirotto invece avrebbe chiesto soldi per il partito all'imprenditore capofila del consorzio per la costruzione della Linea tranviaria veloce. L'accusa per tutti è di ricettazione, concussione e corruzione.

Finita l'ondata di arresti si è fatto il bilancio degli avvisi di garanzia recapitati ieri. Pomicino è a quota quattro, Vincenzo Scotti è a quota tre, come Di Lorenzo e Giulio Di Donato che agli avvisi deve aggiungere anche l'ex ministro della Sanità come l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda l'inchiesta sul voto di scambio. Lunghissimo l'elenco dei par-

Il questore diceva al telefono: «Indagano i carabinieri non posso aiutare Nello...»

DAL NOSTRO INVIATO

lato, tra cui l'Ilva, la Cementir. La maggioranza voleva affogare la zona con una colata di cemento. Solo la grande opposizione del Pds evitò che i milioni di metri cubi previsti fossero tripli.

Il sindaco cambiò una parola di proprio pugno nel documento e questo non solo sollevò le proteste delle opposizioni a cominciare dal Pds, ma portò ad una inchiesta dei giudici. Nelle elezioni del giugno '92 Polese ebbe comunque una buona affermazione e con 18.000 preferenze risultò il più votato dopo l'onorevole Alessandra Muscolino e venne riconfermato sindaco in una giunta appoggiata dal pentapartito. Ma è una giunta che non fa nulla, non governa, non decide. Un'immobilità che viene condannata persino dall'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano.

Il mese nero per Polese è lo scorso novembre. Venne arrestato per associazione per delinquere un presidente di circoscrizione, Dal Minkichini, socialista, un uomo di Polese che aveva addirittura un centro studi frequentato dal

primo cittadino e da sua moglie. Il centro studi venne perquisito e Polese, inespugnabilmente, corse nella notte alla ricerca di qualcuno che volesse sentire la deposizione di sua moglie che secondo un vigile urbano si era recata nello studio a ritirare qualcosa prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

Il giornale il Mattino lanciò allora una campagna di difesa del primo cittadino e contro i magistrati. A Napoli era scoppiata l'inchiesta sul voto di scambio che vedeva coinvolti Di Donato, Vito, De Lorenzo e il giornale diretto da Pasquale Nonno s'era già schierato contro i giudici. Una mattina di inizio dicembre a sorpresa, Amedeo Labocetta, capogruppo del Msi, rende pubblica una intercettazione tra il caporedattore de «Il Mattino», Giuseppe Calise, ed il questore di Napoli, Vito Matera. E la conversazione diventata famosa come quella di «Vittorio e Peppino». L'argomento è proprio il sindaco Polese ed è evidente che il questore ha cercato di aiutarlo. Fra una parolaccia ed una battuta i due interlocutori se-

ne dicono di tutti i colori.

«Scoppia una furiosa polemica che non risparmia nessuno. Il questore si dimette e viene sostituito, Polese rassegna il mandato, ma dopo una settimana ritorna al suo posto. Il pentapartito non ha trovato il sostituto e così la magistratura si ricompatta. Fino al sei febbraio scorso quando Nello Polese ha rassegnato le dimissioni giustificandole come una protesta contro il governo presieduto dal suo compagno di partito Giuliano Amato, inerte sui problemi occupazionali partenopei. Una «uscita di sicurezza» per non dire che l'inchiesta sul preliminare sta arrivando a conclusione e che si profila guai giudiziari.

E ieri l'ex sindaco Nello Polese, che martedì scorso, quando già girava la voce di un imminente blitz, ha presieduto la seduta del consiglio comunale in cui è stato affidato l'incarico di varare un nuovo esecutivo a Vincenzo Tagliamonte, è stato arrestato per corruzione. Avrebbe ricevuto una mazzetta di 30 milioni per favorire l'appalto per la gestione e il censimento del patrimonio comunale.

Ma quanto ci vorrà perché questa nuova scottata di Napoli passi?

La luce non si vede. Però io credo alla possibilità di una risposta positiva che venga dalla collaborazione, nell'indipendenza, sia tra i poteri dello Stato, che con grandi poteri di fatto come l'informazione. E che venga dai cittadini, singoli e associati.

C'è posto per la speranza? È ben comprensibile che in questo momento la gente non riesca a provare che fiducia nella classe dirigente. Ma assai grave sarebbe una crisi di fiducia nella possibilità di un rinnovamento della stessa classe dirigente e più in generale della politica e delle istituzioni. A questo rischio si può reagire mettendo in evidenza come si stia già delineando una via di risanamento morale, di ricambio politico, di riforma istituzionale.

A Napoli, oggi, c'è questa possibilità di reazione? O, piuttosto non c'è il rischio di un riflusso della politica?

Questa è una delle difficoltà più grosse. Però vorrei ricordare che già nelle ultime elezioni in questa città da più parti era stato portato avanti un discorso di impegno in prima persona di uomini e donne rappresentativi della società civile nelle sue componenti più vitali. Quel discorso non ebbe risultati. E quello che sta accadendo adesso è anche la conseguenza di ciò. Questa lezione deve spingere chi ha esitato, chi ha ceduto allo scoramento o al pessimismo, a trovare la forza di farsi avanti, di prendere il suo posto nella competizione politica e nella rappresentanza democratica della città tanto più che le regole sono cambiate.

Vuol dire che la nuova legge per l'elezione dei sindaci

non è la stessa cosa.

Assessori comunali, consiglieri regionali, imprenditori. Travolto dal blitz anche Agostino De Falco, uno dei titolari della Icla

Tra i latitanti anche l'«uomo ombra» di Scotti

Tra gli arrestati e i latitanti del blitz ci sono nomi importanti. Aldo Boffa, assessore regionale, uomo ombra dell'ex ministro dell'Interno Scotti; Salvatore Paliotto, ex presidente dell'unione industriali; l'imprenditore Agostino De Falco, uno dei titolari dell'Icla, l'impresa che all'ombra di Pomicino è diventato un colosso dell'edilizia. Poi ci sono nomi di assessori comunali, consiglieri regionali e imprenditori.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Aldo Boffa, 62 anni, «uomo ombra» di Vincenzo Scotti, è latitante. Secondo Bruno Brancaccio avrebbe rastrellato qualche decina di milioni per conto del suo leader. Boffa è assessore regionale. Fu lui che in consiglio regionale annunciò, qualche giorno fa, che la Giunta aveva presentato le dimissioni per permettere un allargamento della maggioranza ai socialisti. Aldo Boffa era uno sconosciuto quando venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria in cui lo si accusava di essere contiguo con la camorra. L'accusa si basava su alcune intercettazioni telefoniche nelle quali Boffa conversava con Vincenzo Agizza e Luigi Romano. Boffa si presentò più volte dal giudice, poi ven-

ne raggiunto da un mandato di comparizione, la notizia esplose come una bomba, tutti a Napoli sapevano che Boffa era il segretario di Scotti, ma l'ex ministro disse che non lo conosceva.

Dopo una lunga vicenda giudiziaria Aldo Boffa venne prosciolto assieme a Vincenzo Maria Greco (un ingegnere amico di Pomicino che è uno dei grandi progettisti della ricostruzione) dall'accusa ed allora Scotti ritornò a frequentare l'amico che in cambio del fatto che avesse tenuto lontano il Ministro dell'Interno dai guai giudiziari ottenne la candidatura alla regione e poi, immediatamente, la poltrona di assessore. Una carriera stroncata l'altra sera quando si è allontanato da casa per sfuggire

con altre imprese.

Salvatore Paliotto è stato per anni il presidente dell'Unione industriali di Napoli. Dall'82 all'86 il suo regno è stato incontrastato, poi venne sostituito, ma nel 1990 ripresentò la sua candidatura che lo pose in rotta di collisione con Enzo Giustino, anche lui ex presidente dell'Unione molto legato all'onorevole Scotti. Paliotto, legato all'ex ministro Pomicino, la spuntò ottenendo quasi 5.000 voti, raccolti per lo più dalla piccola e media industria. Determinante per questa elezione fu l'aiuto della moglie Maria Pia Iacuti, titolare di una azienda metalmeccanica e, con il marito, con una finanziaria. Lo scontro con Giustino terminò solo quando quest'ultimo venne nominato presidente dell'Unione regionale degli industriali. Imprenditore di medio calibro, Paliotto si dimise dalla carica nel giugno '92 quando a causa dei lavori per i mondiali si trovò sotto inchiesta per la sistemazione del piazzale antistante lo stadio.

Giovanni Pianese, consigliere regionale, è uno degli uomini di Pomicino. Sindaco

di Giugliano venne candidato ed eletto in consiglio regionale nelle elezioni del '90. Con le dimissioni della giunta avrebbe dovuto sostituire nell'assessorato all'agricoltura un altro pomiciniano, Alfredo Pozzi. A lui Alfredo Vito avrebbe consegnato 800 milioni, parte della mega mazzetta di 4 miliardi e mezzo versata da Alfredo Romeo per l'appalto per la gestione e il censimento del patrimonio comunale. Giovedì scorso Pianese si è dimesso dall'incarico di presidente della prima commissione consiliare.

L'elenco dei consiglieri regionali inquisiti per le mazzette è completato da Giuseppe Riccardi, socialista, accusato di aver preso una mazzetta di 300 milioni. Tra gli imprenditori arrestati oltre ad Agostino De Falco c'è Francesco Zecchina, 68 anni, uomo legato a Enzo Scotti, con un portafoglio ordini di 100 miliardi che fino al 15 dicembre scorso è stato presidente dell'Acen l'associazione partenopea dei costruttori, quando ha lasciato il posto a Wolf Chitis ex Fondedile ed ora nello staff dirigenziale dell'Icla. Un altro cerchio si chiude.

INTERVISTA

Appello del presidente della Camera «Ognuno di noi faccia la sua parte»

Napolitano «Non cediamo alla sfiducia»

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. «Ch'è successo... ch'è successo... ch'è successo...». «A guerra, Ama», il doloroso sgomento di Amalia e Genaro Iovine, i personaggi della «Napoli milionaria» di Eduardo, città devastata dalla guerra che ha cancellato capacità di affetti e di civile convivenza, li rievoca il presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Anche nella Napoli di oggi, sconvolta dalla «guerra» di Tangentopoli, «da passa' a nuttata».

Presidente, ma cosa sta succedendo a Napoli?

Ci troviamo davanti ad un impazzimento del potere e della politica ridotta, ovviamente non nella concezione nel comportamento di tutti, ma sicuramente di non pochi, a solo gioco di potere, ad esercizio senza scrupoli e senza limiti del potere in funzione di una vera e propria accumulazione di sempre maggior potere e perfino di ricchezza. E insieme c'è stato qualcosa di diverso diffuso, al di là della corruzione della politica, dell'uso del danaro pubblico, delle degenerazioni nell'esercizio del potere. Uno stravolgimento di valori da parte di tantissimi soggetti di questa società, la ricerca e la ostentazione di benessere nelle forme anche più volgari.

Ma quanto ci vorrà perché questa nuova scottata di Napoli passi?

La luce non si vede. Però io credo alla possibilità di una risposta positiva che venga dalla collaborazione, nell'indipendenza, sia tra i poteri dello Stato, che con grandi poteri di fatto come l'informazione. E che venga dai cittadini, singoli e associati.

C'è posto per la speranza?

È ben comprensibile che in questo momento la gente non riesca a provare che fiducia nella classe dirigente. Ma assai grave sarebbe una crisi di fiducia nella possibilità di un rinnovamento della stessa classe dirigente e più in generale della politica e delle istituzioni. A questo rischio si può reagire mettendo in evidenza come si stia già delineando una via di risanamento morale, di ricambio politico, di riforma istituzionale.

A Napoli, oggi, c'è questa possibilità di reazione? O, piuttosto non c'è il rischio di un riflusso della politica?

Questa è una delle difficoltà più grosse. Però vorrei ricordare che già nelle ultime elezioni in questa città da più parti era stato portato avanti un discorso di impegno in prima persona di uomini e donne rappresentativi della società civile nelle sue componenti più vitali. Quel discorso non ebbe risultati. E quello che sta accadendo adesso è anche la conseguenza di ciò. Questa lezione deve spingere chi ha esitato, chi ha ceduto allo scoramento o al pessimismo, a trovare la forza di farsi avanti, di prendere il suo posto nella competizione politica e nella rappresentanza democratica della città tanto più che le regole sono cambiate.

Vuol dire che la nuova legge per l'elezione dei sindaci

non è la stessa cosa.

Da ora in poi si andrà a votare, e lo si farà anche a Napoli, sulla base di un sistema diverso che valorizza di più l'impegno delle persone, innanzitutto di coloro che vogliono candidarsi a sindaco e che potranno caratterizzarsi in senso non sbrettamente partitico. La legge spinge al superamento delle logiche chiuse di partito, a nuovi raggruppamenti.

Sembra che ora siano molti i posti che i politici di professione saranno costretti a lasciare ad altri...

È vero. A Napoli può determinarsi un tale vuoto che persone che nel passato hanno resistito all'idea di impegnarsi per non finire col trovarsi in una colluttazione corpo a corpo con tanti politici di professione oggi si trovano a dover colmare piuttosto un vuoto, a prendere posto in quegli spazi che il personale politico tradizionale lascia forzatamente libero.

Ma c'è a Napoli una società civile forte, capace di fornire questa nuova classe dirigente?

Io sono certo di sì. Da quando sono presidente della Camera sono stato chiamato a partecipare a iniziative di gruppi e persone che operano nei più diversi campi, al punto di poter dire che una nuova classe dirigente è già presente nel tessuto sociale della città. Le denuncie della politica coinvolgono anche una parte della società civile, funzionari pubblici e imprenditori in un circuito perverso. Ma ce n'è una parte assai più ampia e più sana che finora non ha potuto contare.

Che significa anche far trovare alla gente posti di lavoro in modo diverso rispetto a com'è avvenuto finora, ovvero un cambio di rotta?

Sarebbe ben strano se i problemi della città venissero interpretati come pure ricadute delle inchieste giudiziarie. Le ragioni di crisi produttiva vengono da lontano e rimandano alla necessità di una politica industriale, dell'intervento pubblico, della formazione e dell'occupazione, di cui c'è stata una grave carenza. Quella della città e della regione è una crisi grave, di carattere strutturale e sociale che richiede decisioni di governo di cui si sta discutendo indipendentemente dagli effetti dell'azione giudiziaria.

Ma che abbia ragione chi vuol cancellare la parola Mezzogiorno dalla Costituzione?

Non c'è dubbio che vada rivisitato il concetto di questione meridionale e rianalizzata la realtà economica e sociale del Mezzogiorno. Ma di qui a cancellare ogni riferimento alla questione del Mezzogiorno è a ricondurre la situazione di questa parte del Paese a quella delle aree economiche svantaggiate del resto d'Italia, ci corre qualcosa di francamente inaccettabile. Dire «non intervento straordinario» e dire «non più questione meridionale» non è la stessa cosa.

Quando c'è la salute c'è...